

3^a Domenica di Pasqua (26 aprile 2020)

Introduzione alle letture: *At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35*

In questa terza Domenica di Pasqua il Vangelo secondo Luca ci narra ancora un'apparizione pasquale del Cristo risorto: è il racconto splendido dei discepoli di Emmaus che incontrano il Signore lungo la vita e lo riconoscono nello spezzare il pane. Loro erano delusi nelle aspettative e dicono di aver perso la speranza: la speranza infatti è il filo che lega le letture di questa domenica. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la predica di san Pietro che commenta il Salmo 15, in cui si dice che il Signore non lascerà il suo Santo nella corruzione, perché il suo corpo «riposa nella speranza». È lo stesso Salmo che leggiamo come preghiera fra le letture, applicandolo a Gesù che non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. L'apostolo Pietro infine nella sua prima lettera ci dice che la nostra speranza deve essere viva ma in Dio, deve essere orientata a lui, nell'attesa del compimento del suo progetto. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia: La speranza in Dio ci salva da illusioni e delusioni

Sapete che cos'è una delusione? Ne avete mai provate nella vita? Ce ne sono tante, piccole, quotidiane; ce ne sono alcune grandi ... provate a pensarci: una delusione grande che ha segnato la vostra vita. Chiamiamo *delusione* una vicenda in cui le cose non sono andate come volevamo noi: avevamo immaginato una certa situazione, avevamo desiderato qualcosa che poi non si è realizzato e ci siamo rimasti male. Le delusioni fanno soffrire, talvolta sembra che il mondo ci crolli addosso. Le delusioni sono sempre il risultato delle *illusioni*: quando ci illudiamo per qualcosa, prima o poi, rimaniamo delusi.

Se ci pensate, le due parole hanno una stessa radice: *il-ludere* e *de-ludere*. La radice comune è latina, *ludus*, che è termine per indicare il gioco; così come in italiano adoperiamo l'aggettivo *ludico* per designare qualche cosa di giocoso. Dunque *illudere* vuol dire "mettere dentro un gioco"; mentre *deludere* significa "uscire dal gioco", cadere fuori e ritornare alla realtà.

La speranza è un'altra cosa. Le nostre attese, le nostre voglie, i nostri sogni spesso sono delusioni, perché *erano* illusioni: abbiamo giocato con la vita, pensavamo di essere padroni della situazione e invece ci siamo accorti che non comandiamo noi, che le cose vanno diversamente da come noi vorremmo e questo ci delude. Invece la virtù della speranza è tutt'altra cosa: è l'attesa certa del progetto di Dio che si realizza certamente, ma in modi diversi da come ce lo immaginiamo noi.

L'esperienza dei discepoli di Emmaus è stata un'autentica delusione; e dicono a Gesù che si aspettavano che *quello là* fosse il liberatore di Israele invece ... "e invece non ha liberato, è finito male, morto su una croce, ormai son passati tre giorni! Finché c'è vita c'è speranza, ma ormai che è morto e sepolto, cosa vuoi aspettarti ancora?". E invece questo racconto evangelico confuta il nostro proverbio: c'è speranza anche quando non c'è più vita! La speranza *va oltre* la nostra esperienza di vita, terrena e fisica. La speranza è l'attesa di Dio, è il desiderio della vita eterna, è una prospettiva grande che va al di là della morte! Purtroppo spesso noi abbiamo banalizzato il verbo *sperare* e lo utilizziamo come un qualunque termine per indicare l'attesa, del tipo "speriamo che domani sia bel tempo". È diventata famosa quella frase del bambino che ha scritto in modo sgrammaticato: "Io speriamo che me la cavo". Questo però finisce per essere il modello del nostro modo di pensare: speriamo che vada bene ... forse sì, forse no; desideriamo che vada

bene. Il verbo *sperare* invece – da cristiani – lo dobbiamo usare in senso forte: speriamo la vita eterna, attendiamo con certezza che si compia il progetto di Dio, ne siamo certi, perché Lui ha promesso e ha garantito attraverso Gesù.

I due discepoli di Emmaus speravano che Gesù fosse il liberatore di Israele, cioè si aspettavano che facesse quello che avevano in testa loro ... perciò restano delusi! Perché si erano illusi, perché avevano *usato* Gesù, pensando che avrebbe esaudito i loro sogni. Ma la sua vicenda non è una favola e non è una magia, egli non è un “genio” al nostro servizio per compiere i nostri desideri! Questo modo di pensare la fede è una illusione e, se la si segue, porta inevitabilmente alla delusione! Molte persone lungo la vita sono rimaste deluse di Dio e hanno smesso di credere in lui, si sono allontanate, perché si erano illuse. Non avevano ascoltato il Signore, ma avevano cercato di usare il Signore per realizzare i propri sogni, i propri desideri, anche belli; ma molto spesso – e lo sappiamo – nella vita le cose non vanno come vorremmo e non tutti i sogni si realizzano. Allora, a quei casi, noi rischiamo di dare la colpa a Dio, perché non ha realizzato i sogni che avevamo noi.

La speranza consiste invece nell’ascoltare la Parola del Signore e nel credere a quello che Lui ci dice, non a quello che pensiamo noi. «Stolti e lenti di cuore!» — lo dice a noi Gesù, adesso! Ci dice che siamo stupidi, se ci fissiamo sulle nostre idee. Siamo *lenti* di cuore, *tardi* di comprendonio, pigri nel credere a quello che la rivelazione divina ci ha proposto. Noi dunque vogliamo porre la nostra speranza nella parola di Gesù, nel suo progetto. “Sperare in Dio” vuol dire: confidare che il suo progetto si realizza in noi, anche se le cose andranno diversamente da come vorremmo. Se ci pensate, anche nella nostra esperienza, tutte le volte che ci siamo fidati di Dio, anche se le cose sono andate storte – cioè non come noi volevamo – abbiamo trovato un beneficio in quella situazione. Se siamo rimasti fedeli al Signore, le nostre delusioni ci hanno fatto bene: siamo usciti dal gioco, siamo ritornati nella realtà e abbiamo considerato il Signore come la realtà vera.

«Anche il mio corpo riposa nella speranza» — ci ha detto l’antico salmo che san Pietro interpreta in modo cristologico. È Cristo il Fedele e il Santo che ha dato tutto se stesso per il progetto di Dio; e il suo corpo nella tomba non ha conosciuto la corruzione: ha riposato nella speranza e in lui si è compiuto il progetto al di là di ogni aspettativa, di ogni immaginazione, di ogni capacità umana. Dio sta lavorando nella nostra vita con la potenza della risurrezione per far rinascere, per dare nuove possibilità, che noi non conosciamo e non immaginiamo!

Non si tratta però di vivere in modo fatalistico, dobbiamo bensì impegnarci a fare bene tutto quello che dobbiamo fare, ad ascoltare la sua Parola concretamente, a mettere in pratica il suo insegnamento, senza pretendere che le vicende della nostra vita vadano come ci piacerebbe; e accettando, di momento in momento, che la realtà sia diversa da come la immaginiamo. Accettare di vivere la realtà in modo concreto, confidando in Dio, ci dà la possibilità di risorgere e di ricominciare. Provate ad applicare questa riflessione al momento difficile della epidemia che stiamo vivendo. Il problema adesso diventa economico e sociale: come ripartire e come ricominciare? come trarre una lezione positiva da quello che abbiamo vissuto? Non riusciamo a spiegarlo; potremmo immaginare, sognare, fantasticare. Facciamo tutto quello che possiamo per costruire meglio le nostre relazioni e confidiamo nella potenza di Dio: confidiamo nella sua forza di risurrezione, non pretendendo che Lui faccia quello che vogliamo noi, ma accettando di fare bene noi quello che vuole Lui. È possibile che le cose cambino, che tutto non torni come prima ... forse sarebbe bene non tornare ad una normalità che era sbagliata, ma come cambiarla?

Proprio in una situazione che non abbiamo immaginato né voluto – perché è fuor di dubbio che ci troviamo in una realtà difficile – in questa realtà noi vogliamo essere *saggi e pronti di cuore* a credere a tutto quello che il Signore ci dice – adesso, in questa situazione – per poter far ardere il nostro cuore e rimetterci in cammino e ricostruire, e ricominciare. La speranza orientata a Dio sia veramente la nostra forza, l’attesa certa del suo progetto. Non siamo soli, non siamo i padroni del mondo, non comandiamo noi – lo abbiamo capito – ci fidiamo di Colui che

comanda. Impariamo anche da questa situazione senza illusioni, per evitare altre delusioni, ma sperando nel suo progetto e fidandoci di Lui. Siamo in buona compagnia e tendiamo all'incontro con Lui, perché quella è la meta, quello è il senso della nostra vita. Anche quando non c'è più vita, c'è ancora speranza: c'è la speranza vera, cioè l'attesa certa di incontrare il Signore e di essere con Lui per sempre, «gioia piena alla sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra».